

LA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO NON PUÒ LIMITARSI ALL'ORATORIO O ALLA CASA DELLA COMUNITÀ

Educare alla fede attraverso il web

Il compito della famiglia, della scuola, della comunità, della Chiesa e degli educatori è di responsabilizzare e guidare all'uso consapevole dei nuovi sistemi di comunicazione.

È importante essere educatore e non fare l'educatore", questa è una massima che molti avranno sentito in qualche incontro di formazione, oppure letto su qualche testo che si occupa di catechesi.

Oggi, l'essere educatore, comporta anche la necessaria competenza nell'uso dei media, e in particolare dei new media con i pro e contro del caso.

Attraverso la "vetrina" dei social network, chi educa non termina il suo compito tra le mura dell'oratorio, della sala parrocchiale o della casa della comunità, ma ogni volta che clicca un "mi piace", che scrive un commento, che "posta" qualcosa, manda un messaggio, scambia un'idea, condivide un pensiero.

In questo caso l'educatore in questione, operando virtualmente nella rete, è meno "reale" rispetto a quando si trova nel gruppo con gli educandi? Certamente no!

Il Cardinal Martini soleva ricordare che il credente laico, nel suo modo di comportarsi e di interagire nella vita quotidiana, nel tempo libero, nel lavoro, a scuola, può irradiare i valori evangelici contribuendo al bene della comunità (Ef-fatà-Apriti).

La formazione dell'educatore, dunque, sarebbe auspicabile anche all'uso dei media con un duplice scopo:

- Evangelizzare attraverso i media;
- Educare ai media.

L'evangelizzazione attraverso i media è stata affrontata più volte e diverso materiale è presente sia nella rete che in sussidi appositamente realizzati.

L'uso di Youtube nella catechesi, per proporre qualche testimonianza, qualche riflessione o attività specifica è abbastanza frequente, si pensi anche all'uso che la chiesa stessa ha fatto di questo social network, per esempio con la pagina <http://www.youtube.com/vaticanit> dove si possono trovare i discorsi, le omelie, le interviste dei pontefici.

I tweets inviati da qualche educatore agli educandi per dare il tema della settimana, qualche informazione sul gruppo, fare gli auguri di compleanno, la pagina Facebook degli educatori dove scambiare opinioni, materiali, pensieri, proposte.

Anche i pastori, negli ultimi tempi, si incontrano nella rete con i fedeli, proponendo approfondimenti o commenti sul vangelo della domenica; riportano l'esempio di don Giovanni Berti che attraverso il suo sito <http://www.gioba.it> e con l'ausilio di vignette create appositamente, è testimone di come si possa essere testimoni (anche) digitali di Cristo.

Sono solo alcuni esempi sperimentati nell'educazione e nella catechesi che hanno portato a condizione, attiva partecipazione, incontro: caratteri questi, specifici di ogni comunità cristiana. **Educare quindi attraverso i media ma anche ai media.**

I giovanissimi e i giovani di oggi hanno grande dimestichezza con gli strumenti digitali, ma sono educati a questo?

Il compito della famiglia, della scuola, della comunità, della Chiesa e degli educatori è di responsabilizzare e guidare all'uso consapevole dei nuovi sistemi di comunicazione. Cerretti, Felini e Giannatelli nel loro testo *"Primi passi nella media education"* presentano 4 livelli che sono indispensabili per acquisire una corretta competenza mediale intesa come l'insieme delle conoscenze e abilità sviluppate dalla "media education": capacità di accedere - capacità di analizzare - capacità di valutare - capacità di produrre messaggi.

Se prendiamo singolarmente i quattro stadi e cerchiamo di "adattarli" alla catechesi, possiamo fondere l'educazione attraverso i media con l'educazione ai media:

- **Capacità di accedere:** proporre il messaggio cristiano indicando le fonti e i contenuti, proponendo attività attraverso la Bibbia, vista anche dal punto di vista "mediale" (video da youtube, percorsi artistici e storici attraverso musei virtuali, canzoni, film...);

- **Capacità di analizzare:** sostenere il bisogno di porsi continuamente domande, far scoprire come è nato quello che viene esposto, indagare assieme per approfondire;

possibile uso di profili facebook strutturati a proposito, quiz o giochi interattivi, creazione di blog di approfondimento, ecc.;

- **Capacità di valutare:** confronto continuo con quanto analizzato, sostenere il quesito: mi trovo nella stessa linea? Sì, no, perché? Cercare di far assumere una propria posizione, proponendo il messaggio evangelico di fondo (linguaggio fotografico, filmico, post...);

- **Capacità di produrre messaggi:** possiamo sintetizzare questo con la testimonianza quotidiana. Far passare e annunciare quanto incontrato nel percorso con i media (sms, video, blog, canzone, vignette, ecc.).

Anche gli orientamenti CEI *Educare alla vita buona del Vangelo per gli anni 2010-2020* (che consiglierai a tutti gli educatori di leggerli) riportano le parole d'ordine: conoscenza, linguaggio, formazione. Al numero 51 troviamo infatti:

La comunità cristiana guarda con particolare attenzione al mondo della comunicazione come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione. La tecnologia digitale, superando la distanza spa-

ziale, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti. [...] Essi vanno considerati positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile. Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante: le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico.

Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso. Il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere. Su questo punto, pertanto, deve concentrarsi l'attenzione educativa, al fine di sviluppare la capacità di valutare il messaggio e gli influssi, nella consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono. [...]



spongono. [...]

Un ruolo importante potrà essere svolto dagli animatori della comunicazione e della cultura, che si stanno diffondendo nelle nostre comunità, secondo le indicazioni contenute nel Direttorio sulle comunicazioni sociali. L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediale dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa.

Isolamento e sdoppiamento?

L'educatore e comunque ogni "fruitore" dei new media dovrebbe tenere ben presenti il rischio dell'isolamento e dello sdoppiamento

sia riguardo la propria persona che l'altro, accanto a noi.

Il pericolo dell'isolamento c'è quanto si instaurano rapporti principalmente "a distanza", senza il contatto umano, la pedagogia di Gesù era non solo attraverso le parole, ma anche con i gesti: il suo toccare, il suo ascoltare, il suo stare accanto, il suo camminare.

Chiusi in camera o isolati nello scompartimento del treno con lo *smartphone* in mano e ignorando quello che ci capita attorno è un rischio che si può correre, dovrebbe allora accendersi un "campanello di allarme" e cercare di divenire social non solo in rete, ma pure con chi è accanto a noi.

Mi è capitato di leggere uno stato di un amico su *Facebook*: "Ho 150 amici in linea nella chat ma nessuno mi scrive!". Questo è un altro richiamo all'isolamento: se fossimo con 150 amici in un bar o al mercato non sarebbe difficile scambiare una parola e avviare una conversazione, invece nella rete anche se "collegati" con una moltitudine di persone si può essere "soli".

Lo sdoppiamento invece porta a quello che io chiamo "incoerenza": di persona si è in un modo, mentre nella vita digitale si cambia radicalmente e talvolta, purtroppo, smentendo tutto quello che si educa e vive con gli educandi.

Come già accennato, la testimonianza, la coerenza, l'accoglienza e l'umiltà dell'educatore passano prima delle parole; ce ne accorgiamo, per esempio, guardando i gesti di papa Francesco, non parla, eppure comunica incessantemente!

Conclusione

Alla fine di queste riflessioni, vorrei proporre alcuni spunti che possono essere sfondo e stimolo sia per qualche approfondimento personale, sia per un confronto: siamo chiamati a divenire "autori" di una educazione cristiana anche attra-

